

Festa di nozze (Matteo 22, 1-14)

C'era una volta un re... Così potrebbe cominciare il racconto del banchetto nuziale organizzato da un re per le nozze del figlio (Matteo 22, 1-14). Il re pensa ad un banchetto sontuoso, ricco di cibi e bevande, con tanti invitati. Manda i suoi messi con gli inviti, ma questi tornano solo con rifiuti. Alcuni messaggeri vengono addirittura "insultati e uccisi" (Mt 22, 6). L'ira del re è terribile: "fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città" (Mt 22, 7). Il re tuttavia non rinuncia al progetto e manda ancora messi lungo le strade del regno ad invitare – ora – chiunque, "cattivi e buoni" (Mt 22, 10), così la sala si riempie. Ogni invitato, però, deve fare la sua parte: indossare la veste nuziale, segno di accettazione dell'invito, condivisione e comunione con gli altri invitati. Chi non indossa la veste, quindi, diventa estraneo e viene "gettato fuori, nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti" (Mt 22, 13).

Premio – le nozze – e castigo – le tenebre – sono i due poli della parabola sui quali siamo invitati a riflettere, perché anche noi siamo stati invitati e accolti alla mensa del re con la nostra veste bianca del battesimo. Altri hanno accettato per noi - i genitori, il padrino o la madrina -, siamo stati poi confermati alla mensa con la cresima, ma, una volta adulti, abbiamo dovuto, e dobbiamo ogni giorno, dare la nostra personale conferma con la nostra fede e le nostre opere.

Leggiamo dai testi preparati da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 15 ottobre 2023 (XXVIII del Tempo Ordinario)

Il banchetto, fin dal tempo dei profeti, era il simbolo della pienezza della vita in Dio (Isaia 25, 6-10a). Ad esso – nel vangelo di Matteo - viene aggiunta una caratteristica: si tratta di un banchetto di nozze per il figlio del re, elementi che per i cristiani significano la vera vita condivisa con Gesù. E' lui il vero sposo (Mt 9, 15) e la sposa è l'umanità intera, non più solo il popolo ebraico. Ma tutta questa festa, questa gioia può essere rifiutata. Gli invitati infatti hanno comportamenti estranei ed opposti alla proposta di Dio: si dedicano alle loro faccende terrene, oppure oltraggiano ed uccidono i servi. Allora il re rivolge il suo invito a tutti, cattivi e buoni. Tutti possono entrare nel regno di Dio, però il quadro finale, riguardante la veste di nozze, ci ricorda che c'è una condizione per poter far parte del banchetto, vi è un cambiamento da operare: bisogna avere l'abito adatto, bisogna essere presentabili di fronte a Dio per poter entrare nella sua amicizia e nella sua comunione. ...

La parabola dell'abito è un monito alla comunità. Mostra che i chiamati al banchetto non possono restare come prima, devono assumere un nuovo modo di essere: il battezzato è un "uomo nuovo" (Colossesi 3, 10), "indossa Cristo" (Galati 3, 27), come dice Paolo.

Il finale della parabola mette in guardia dalla falsa sicurezza di chi pensa di avere già in tasca la salvezza: "chi è chiamato da Dio non può mai considerare questa vocazione un possesso acquisito, ma deve viverla giorno per giorno". L'evangelista, dunque, vuole ricordare ai discepoli di Gesù che l'accettazione dell'invito e il battesimo devono continuare a caratterizzare tutta la vita del cristiano, perché possa restare seduto al banchetto. ...

Il simbolo della veste e delle nozze si trova frequentemente nella letteratura apocalittica, per indicare la salvezza e l'appartenenza alla comunità dei salvati. Ed è proprio l'*Apocalisse* di Giovanni che ci spiega il significato dell'abito nuziale offerto alla Sposa dell'Agnello: "La veste di lino sono le

opere giuste dei santi" (Apocalisse 19, 8b). Con tale simbolo Matteo presenta la fedele attuazione della volontà divina, l'impegno concreto di una vita fraterna e, alla luce del giudizio finale e della futura separazione ("Molti sono chiamati, pochi eletti", Mt 22, 14), ricorda con fermezza la necessità di coerenza tra fede e vita.